Il mare che amiamo, il mare che feriamo.

Proteggere il mare significa diventarne custodi, e insieme custodi della natura che ci sostiene.

Migliaia di persone stanno raggiungendo le località di mare: famiglie in viaggio verso le coste, giovani in cerca di relax, turisti stranieri affascinati dalle nostre spiagge e dalle città che si affacciano sul Mediterraneo. È un movimento continuo, quasi rituale, che ogni estate si ripete uguale a sé stesso. Arrivano attratti dalla bellezza delle acque, dalla luce che si riflette sulle scogliere, dalla promessa di un mare che sembra eterno.

Ma mentre osserviamo questo flusso di persone che si immerge nella nostra estate, una domanda ci raggiunge come un'onda improvvisa: **che cosa abbiamo fatto ai nostri mari?**

Dietro le cartoline perfette, dietro le spiagge affollate e le acque che sembrano tranquille, c'è una verità che non possiamo più ignorare. Il Mediterraneo che amiamo non è soltanto un luogo di vacanza: è un ecosistema fragile, un patrimonio naturale che negli ultimi anni abbiamo consumato, ferito, spesso dato per scontato. E mentre milioni di persone lo vivono come un rifugio, sotto la superficie si accumulano segni di un malessere che non possiamo più nascondere.

La domanda non è retorica. È urgente. Perché il mare che ci accoglie non è sempre il mare che proteggiamo.

Pesca a strascico, sversamenti illegali, bracconaggio e controlli insufficienti: è ciò che Greenpeace ha documentato in quattro Siti Natura 2000 italiani, aree che sulla carta dovrebbero essere le più protette del Mediterraneo. La realtà osservata sul campo racconta invece un mare vulnerabile e spesso abbandonato a pratiche distruttive.

Cosa è stato trovato nei quattro siti indagati

- **Argentiera (Sardegna)** – I dati satellitari mostrano una presenza costante di pescherecci che praticano **pesca a strascico**, una tecnica che devasta in pochi minuti fondali che hanno impiegato decenni a formarsi.
- **Capri – Punta Campanella (Campania)** – Documentati **sversamenti illeciti** di sostanze inquinanti e **bracconaggio dei datteri di mare**, pratica che distrugge le pareti rocciose sommerse.
- **Torre Guaceto (Puglia)** – Raccolte testimonianze su attività di pesca difficili da intercettare, condotte da piccole imbarcazioni **senza sistemi di tracciamento**.
- **Seamount di Palinuro (Campania)** – Su questa montagna sottomarina ricchissima di biodiversità sono evidenti le **tracce delle lenze** usate per la pesca dei grandi pesci pelagici.

E che dire della plastica, degli scarichi fuori controllo, di quei vecchi spurghi che per anni hanno riversato rifiuti direttamente in mare? Sono notizie che abbiamo letto e riletto, che hanno fatto rumore, che hanno generato allarmi.

E per fortuna, in alcuni casi, qualcosa di positivo è stato fatto: depuratori migliorati, controlli rafforzati, interventi urgenti che hanno evitato il peggio.

Ma possiamo davvero dirci tranquilli?

Perché mentre alcune criticità sono state affrontate, altre continuano a scorrere silenziose. Sappiamo che da qualche parte, lungo fiumi e canali, esistono ancora scarichi illegali, tubature nascoste, acque sporche che viaggiano senza essere intercettate e finiscono dritte nel Mediterraneo.

È un inquinamento che non fa rumore, che non si vede nelle foto delle vacanze, ma che ogni giorno sottrae vita al mare.

Ed è qui che entra in gioco la responsabilità collettiva. Non basta indignarsi, non basta sperare che "qualcuno" intervenga. I primi a dover essere vigili siamo noi. Dobbiamo essere presenti, attenti, pronti a segnalare ciò che vediamo o sentiamo. Perché la tutela del mare non è un compito delegabile: è una scelta di comunità.

Diventare **custodi del mare significa** proprio questo: proteggere l'ecosistema con gesti concreti, con attenzione quotidiana, con la consapevolezza che ogni comportamento ha un impatto. Significa capire che il Mediterraneo non è solo un luogo di vacanza, ma un organismo vivente che ha bisogno di noi.

Solo così potremo dirci davvero custodi del mare. Non per slogan, ma per impegno.

Quattro luoghi diversi, un'unica verità: **la protezione esiste solo sulla carta**. Anche nelle aree teoricamente più tutelate, il mare non è realmente difeso. Le conseguenze sono immediate: tartarughe intrappolate, delfini con meno risorse alimentari, cernie pescate prima di riprodursi, habitat che si spengono.

Con l'indagine *Mare senza tutele*, Greenpeace ha incrociato **dati satellitari, monitoraggi sul campo e testimonianze dirette** per denunciare gli abusi e fare pressione sulle istituzioni. Con il progetto **AMPower**, l'organizzazione punta ad ampliare e rafforzare le Aree Marine Protette, contribuendo all'obiettivo di **proteggere almeno il 30% del mare entro il 2030**.

Diventare **Custodi del Mare** significa sostenere indagini più approfondite, presenza più costante sul campo e maggiore capacità di denuncia. È un invito a non restare spettatori mentre il Mediterraneo perde pezzi della sua biodiversità.

Conclusione

Il mare e la natura sono un bene prezioso, una bellezza che appartiene a tutti: a noi che viviamo queste coste ogni giorno e a chi arriva dall'estero per godere delle nostre spiagge, dei nostri paesaggi, della luce unica del Mediterraneo. La natura ha una forza straordinaria: si rinnova, si rigenera, trova sempre un modo per tornare a vivere.

Ma c'è una verità che non possiamo ignorare: solo noi siamo capaci di distruggerla.

Perché mentre il mare continua a offrirci tutto — bellezza, vita, respiro, identità — noi spesso gli restituiamo plastica, scarichi illegali, fondali devastati, silenzi dove un tempo c'era biodiversità. La natura non è fragile: siamo noi a renderla tale. E ogni volta che la feriamo, feriamo anche una parte di ciò che siamo**.**

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata Immagine generata da Microsoft Copilot

Data di pubblicazione: 03/08/2026

Salvato in PDF in data: 05/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/il-mare-che-amiamo-il-mare-che-feriamo/03/08/2026/